

IL “teatro negli appartamenti”

DI SILVIO BENEDETTO

“... in una specie di ultimo atto dello spettacolo, gli attori raggiungevano il pubblico nell'altro appartamento e offrivano loro

da mangiare, aprendo il dibattito sulla serata...” (da “Drama Review”, New York).

“... non è un momento salottiero; un “teatro fatto in casa”; un “teatro alla moda”; un occasionale allestimento realizzato da epigoni più o meno interessanti. È piuttosto una concezione drammaturgia che porta ad utilizzare la totalità dello spazio; la drammatizzazione del vissuto e dello spazio quotidiano... non un “palchetto” occasionale all'interno di un fabbricato, una sovrastruttura nella struttura, ma il nostro appartamento, il luogo da noi da anni abitato, o i luoghi delle nostre lunghe permanenze (tra altri: Hotel Centrale di Palermo, Rue de Lambre di Parigi)...” (Silvio Benedetto da “Quaderni”).

Roma, via degli Scialoja numero 6. Gli ospiti arrivano al portone: ascensore, scale, ed è già teatro. Quinto piano: entrano nella Casa. Visitano, apparentemente in attesa della cena, lo studio del Professore. Echi di vita vissuta sussurrano ancora tra le pareti, e i “fantasmi” altro non sono se non personaggi di altri suoi precedenti allestimenti. Abitanti dell'Appartamento, di ieri e di oggi, certamente si renderanno visibili se evocati dal Professore. Agli uni e agli altri egli fa giocare un ruolo all'interno di suoi “teatrini immaginari”, in percorsi- sequenze attraverso tutte le stanze del suo appartamento.

Nelle stanze il solito arredo della casa: dipinti, oggetti d'arte, giocattoli, reperti, fotografie, giocano un ruolo importante negli aspetti ludici dell'allestimento teatrale; nelle vetrine e negli scaffali vecchie macchine fotografiche, terracotte precolombiane, sculture in bronzo o in legno che si lasciano guardare o guardano tra il fugace aprirsi e chiudersi delle porte, in brevi suggestivi lampi di luce che una sapiente installazione di specchi rimanda sul volto degli spettatori anch'essi elementi silenti ma palpitanti dell'Appartamento.

Il Professore-pittore-regista “racconta” i suoi “oggetti d'affezione” e conduce gli ospiti-spettatori attraverso le stanze (non escludendo bagno, ripostiglio, cucina), facendo emergere ciò che in lui è ancora invisibile in costruzioni di dialoghi frammentati ed assurdi (lingue, fonemi, dialetti), di azioni senza un'apparente vicenda logica. La successione di luci soffuse e di suggestioni emotive viene interrotta

talvolta da interventi attoriali improvvisi a volte brevi e violenti, a volte ludici e ingegnosi.

Prosa, poesia. Musica, suoni. Riprese-video in un box. “Itinerario-corpo”. Tableaux vivents (magnifica l’immagine di Marat nella vasca, dal noto dipinto di David). Qui e là installazioni: qui parole inscritte con forza accanto a frasi labili, là sul soffitto proiezioni che confondono volutamente l’orientamento e integrano l’azione teatrale. Tutto questo sotto lo sguardo di un’inquietante figura a volte sussurrante e a volte silente di un uomo in frac.

Alla fine del percorso si sosta nell’ultima sala per l’azione finale: a volte, semplicemente, una stanza vuota e in penombra nell’ovattato silenzio rotto soltanto dai sommessi bisbigli dei visitatori sopraggiunti, una “pausa” inquietante, un’apparente black-out di regia lentamente ripreso in un crescendo di gesti e voci che culmina in frastuono

Oppure, altre volte, un tango lento, sempre nella penombra, “*là dove corre il crepuscolo cancellando statue...*”, intorno al pittore che, imperterrito, ritrae ancora una volta la sua modella; oppure, Gli ospiti si allontanano in silenzio, li attende la tradizionale cena (...ancora teatro?).

I diversi allestimenti – ciascuno dei quali è spesso un’evoluzione dei precedenti e si inserisce nella costruzione di un’opera in continuo divenire – hanno sempre un carattere performativo, autobiografico e di ricerca dell’io. Un ricercare, quest’ultimo, che è come aprire un ventaglio di memorie e pulsioni insieme al pubblico.

“... Tra noi stessi attori, soprattutto tra me – personaggio di me stesso (ognuno conserva in scena il proprio nome e cognome) – e chi ci visita, si crea un continuo momento di protagonismo e di antagonismo dove il pubblico, il terzo, si trova a partecipare, parteggiare o giudicare, provando spesso in queste situazioni grandi momenti di turbamento e di emozione davanti a fatti, accadimenti che si svolgono davanti a loro senza seguire sempre un filo logico o una chiara vicenda ma costruendo questa vicenda qui e ora, in un susseguirsi di stanze da visitare, di porte che si aprono e che si chiudono, dove si guarda e si è guardati. Se c’è un filo conduttore semmai, come sottotesto di immagini e sguardi, questo è la seduzione. (S.B.)”.

Tra gli elementi ricorrenti del teatro di Silvio Benedetto ricordiamo, oltre ai percorsi e all’itinerario-corpo, le riprese video: memorabile è rimasto l’utilizzo della videocamera nello spettacolo “Io, Marilyn Monroe” già nel

1978, anno in cui esordì in Italia questo mezzo tecnico nuovo per quei tempi; Benedetto inserisce ancora oggi questo mezzo espressivo, questa volta all'interno di un box nel quale vengono invitati anche spettatori a raccontare una loro breve storia.

Perdura anche un altro classico del “teatro negli appartamenti”: la pittura, che ha sempre avuto un ruolo importante, sia nei dipinti che “abitano” l'appartamento (opere di Sebastián Matta, Luisa Racanelli, Olga Macaluso, Analí Chanquía, Kristine Kvitka, lo stesso Silvio Benedetto), sia nelle azioni pittoriche dello stesso Benedetto come il dipingere un corpo nudo dal vivo.

Da tutti questi elementi scaturisce una sorta di “workshop” dove la regia si monta e si smonta continuamente, dove la tensione si rallenta tanto da rasentare il momento interlocutorio e confidenziale riuscendo però a riprendere immediatamente la suggestione magica tipica di questo teatro.

Lungo percorso quello del “teatro negli appartamenti”: da quando Silvio Benedetto ha ideato e realizzato questa particolare forma di espressione teatrale a Buenos Aires a metà degli anni '50, per poi portarla in Messico negli anni '60 e a Roma dal 1975 nella mitica sede di via Scialoja (quartiere Flaminio) dove ha destato ammirazione di pubblico e di critica (un grande interesse ancora vigente), in ensemble sino agli anni Novanta con il “Teatro Autonomo di Roma” creato insieme ad Alida Giardino. Di quel periodo altre notevoli presenze sono state Olga Macaluso, Massimo Verdastro, Maurizio Mosetti, Luigina Leonardi, Luisa Racanelli, Gilberto Vitali, Marco Verdastro, Adela Caldarella, Juan Valente, Carlos Valles, Eliana Pizzichi, Flavia Benedetto, Jörg Schaden.

Peculiarità costante di Silvio Benedetto è il creare una sorta di “laboratorio continuo” dove, affiancandole ai componenti di ieri, si sperimentano e si incorporano sempre nuove figure, in diverse forme di collaborazione, ruoli o mansioni:

- negli anni '70: Giovanni Sollima, Armando Ortega, Filippo e Guido Arista, Gloria e Riccardo Liberati, Nino Gennaro, Domenico Annichiarico, Beppe Uccellani, Lina Barbona, Giusi e Paola Pintacuda, Loredana Zampardi, Massimiliano Conte, Carlo Riccio, Aleria Martini, Silvia La Mantia, Marcello D'Agostino, Angelo Faja;

- negli anni '80: Alberto Caprani, Petra Spatazza, Giacomo Giardina, Carlo Montesanti, Giuseppe Calabrò, Beatrice Monroy;

- negli anni '90: Piero Macaluso, Osamu Oshida, Silvia Di Blasi, Angelo Falsone, Salima Balzerani, Madeleine Chevalier, Sara Fagiolo, Luisa Lo Verme, Tony Trupia, Elena Tegaldo;

- dal 2012 sino al 4 maggio 2014, data di chiusura della storica sede di Via degli Scialoja 6 (il Teatro negli Appartamenti continuerà sempre a Roma in altra sede): Riccardo B. Albanese, Paul Alexandru, Salvatore Bandiera, Laurence Belgrave, Giulia Berloco, Giuliana Buccolini, Fabio Campanile, Daniele Carioti, Dea, Giovanna Caruana, Lucilla Croce, Claudia D'Angelo, Dina De Paola, Ismalia Di Lauro, Valeria Di Lucia, Massimo Falsone, Amparo Ferrari, Caterina Fiocchetti, Lavinia Fochesato, Eugenio Fubelli, Cristiania Gaggioli, Irene Greco, Natacha Grenat, Rosemonde Gurtner, Katia Ingoglia, Eka Kadjaeva, Michele Lotito, Silvia Lotti, Balkissa Maiga, Giuseppe Mannino, Chiara Mariottini, Fabrizio Martorelli, Fabrizio Mirisola, Enzo Moscatelli, Beatrice Nardi, Claudia Nizza, Ornella Parrino, Chiara Perciballi, Elisa Pezzuto, Dario Rigoni, Fiamma Rigoni, Francesca Rosa, Serena Rossi, Mitika Roventa, Michela Sibio, Claudio Silvestrini, Sara Simonetti, Guglielmo Siniscalco, Marcello Spoletini, Alicia Vaccarini, Marco Veronica, Claudia D'Angelo.

Poliedrico artista italoamericano, Silvio Benedetto è stato il primo promotore, e da sempre agguerrito sostenitore, di questa particolare forma teatrale che è un "teatro negli appartamenti", dov



e per "appartamento" egli intende il proprio luogo abitativo e non un'abitazione, una struttura, nella quale installare sovrastrutture o, peggio, un palchetto: *"... lo svolgimento scenico, in un ambiente familiare e quotidiano, pensato espressamente per pochi spettatori, ricarica simbolicamente stanze, oggetti, corpi, testi, offrendoli al percorso della memoria che lo spettatore è indotto a compiere. Un percorso che si offre come significante nel suo sistema di soglie, cioè di magiche aperture-chiusure di quegli usci da attraversare, da sbirciare o da*

rispettare; di corridoi e stanze tra luci, penombre, oscurità. Un gioco serio, un cammino sospeso tra realtà e finzione... (S.B.)". Tuttavia egli non esclude quegli allestimenti che scherzosamente denomina "extra muros": *"...allora i luoghi non deputati (garage, fabbricati diroccati, altro) con la nostra presenza diventano "teatrabili"... (S.B.)".*

Domanda: quando avete attuato nei "luoghi deputati" adibiti proprio alla rappresentazione?

"...Nel "tempio", pur rispettandolo, abbiamo stravolto le regole, per esempio nel Festival di Taormina all'anfiteatro greco noi eravamo sulle gradinate e il pubblico in scena, così nel Teatro Civico di Radicondoli. Non certo per stupire banalmente, ma per rigorose esigenze della mia drammaturgia...Con questo criterio oggi stiamo progettando interventi teatrali itineranti in un palazzo signorile a Sutri e in un articolato bar del centro storico di Vicenza. (S.B.) "

Sul "Teatro negli Appartamenti" di Silvio Benedetto hanno scritto, tra tanti, Umberto Silva, Giorgio Prospero, Umberto Artioli, Maurizio Calvesi, Franco Cordelli, Giacomo Carloti, Fabrizio Zampa, Nico Garrone, Tommaso Chiaretti, Dacia Maraini, Andres Neumann, Moreno Cerquetelli, Marco Palladini, Leonardo Sciascia, Rita Cirio, Claude Moliterni, Ghigo Di Chiara, Michele Perriera, Italo Moscati, Angelo Maria Ripellino.

Inoltre molte tesi di laurea universitaria sono state realizzate fino ad oggi.

www.silviobenedetto.com